

PENSIONI Nonostante i mercati difficili, nel 2016 i fondi negoziali hanno reso il 2,6%, e quelli aperti l'1,76%. C'è chi ha guadagnato il 6-7%, mentre il tfr si è fermato all'1,49% e i fondi comuni all'1,75%. Ma serve una cultura previdenziale

Chi doppia il Tfr

di Paola Valentini

Le adesioni ai fondi pensione continuano ad aumentare. Nei nove mesi del 2016, stando ai dati Covip, gli iscritti sono saliti del 5,3% a quota 7,6 milioni. Una buona notizia per i gestori previdenziali che continuano a vedere crescere le proprie masse, salite a 146,4 mi-



Mario Padula

liardi di euro (in base agli ultimi dati aggiornati a fine settembre 2016), con un aumento del 4,5% da fine 2015, anche se restano comunque bassi rispetto al Pil (10%). La strada è infatti ancora lunga per arrivare a una completa copertura dei lavoratori italiani, che sono circa 22 milioni. E soprattutto c'è ancora molto lavoro da fare per diffondere una maggiore cultura finanziaria nel

I PRIMI 15 FONDI PENSIONE APERTI PER RENDIMENTO 2016		
Fondo pensione	Società di gestione	Rendim. 2016
◆ Azimut Previdenza Comparto Crescita	Azimut Capital Management Sgr	7,68%
◆ Azimut Previdenza Comparto Crescita C	Azimut Capital Management Sgr	7,57%
◆ Azimut Previdenza Comparto Equilibrato	Azimut Capital Management Sgr	6,9%
◆ Azimut Previdenza Comparto Equilibrato C	Azimut Capital Management Sgr	6,9%
◆ Credit Agricole Vita Comparto Tarò B	Crédit Agricole Vita	5,63%
◆ Pioneer Futuro Comparto Azionario	Pioneer Sgr	5,31%
◆ Credit Agricole Vita Comparto Tarò A	Crédit Agricole Vita	5,28%
◆ Arca Previdenza Crescita R	Arca Sgr	5,22%
◆ Arti & Mestieri Equilibrio 5+ A	Anima Sgr	5,17%
◆ Pioneer Futuro Comparto Data Target 2040+	Pioneer Sgr	5,04%
◆ Credit Agricole Vita Comparto Tarò	Crédit Agricole Vita	4,88%
◆ Arti & Mestieri Equilibrio 5+	Anima Sgr	4,82%
◆ Arca Previdenza Crescita C	Arca Sgr	4,78%
◆ Pioneer Futuro Comparto Bilanciato	Pioneer Sgr	4,7%
◆ Aviva Vita Linea Investimento Azionaria	Aviva Spa	4,64%
MEDIA DI TUTTI I 256 FONDI SUL MERCATO		1,76%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: Fida

Paese, come emerge dal primo censimento condotto da Banca d'Italia, Consob, Covip, Ivass, Feduf e Museo del Risparmio sulle iniziative di educazione finanziaria svolte nel triennio 2012-14. L'indagine, presentata nei giorni scorsi, sottolinea che nel confronto internazionale gli italiani sono tra gli adulti meno preparati in materia di risparmio. Nel rapporto si legge che in base alla Standard & Poor's Ratings Services Global Financial Literacy Survey diffusa nel 2015, solo il 37% conosce almeno tre concetti di base tra inflazione, tasso di interesse,

COME SONO ANDATI I FONDI COMUNI NEL 2016

Indici Fideuram dei fondi comuni italiani - Variazione % 2016

Indice Generale	Variazione % 2016
◆ Fondi azionari	+3,89%
◆ Fondi bilanciati	+2,40%
◆ Fondi obbligazionari	+2,28%
◆ Fondi mercato monetario	-0,47%
◆ Fondi flessibili	+0,95%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

capitalizzazione composta e diversificazione del rischio; la percentuale è inferiore alla media dell'Ue, pari al 52%, e al dato rilevato in tutte le altre economie avanzate e in alcuni Paesi dell'Est Europa. Fanno peggio dell'Italia soltanto Cipro (35%) e Portogallo (26%). Anche per i giovani italiani le conoscenze economico-finanziarie sono inferiori a quelle dei coetanei stranieri. Lo studio delle autorità di vigilanza riporta infatti altri dati preoccupanti per le nuove generazioni: nell'indagine Ocse Pisa 2012 (che ha introdotto per la prima volta una valutazione del livello di alfabetizzazione finanziaria dei quindicenni), l'Italia occupa il penultimo posto al mondo prima della Colombia, ultima. La scarsa preparazione in materia di risparmio è un problema perché i mercati finanziari sono diventati più complessi e ciò rende più difficili le scelte di investimento che le famiglie devono affrontare. Il tema dell'educazione finanziaria è legato a filo doppio anche allo sviluppo dei mercati dei capitali. In Paesi come il Regno Unito e gli Usa, dove i sistemi finanziari hanno raggiunto dimensioni maggiori rispetto all'Italia, il grado di conoscenza delle famiglie è ai massimi livelli: in base alla Global Financial Literacy Survey, negli Usa il 67% è in grado di dare una definizione di inflazione, tasso di interesse, capitalizzazione composta e di-

Sull'educazione finanziaria percorso normativo da accelerare

Negli ultimi tempi è sopravvenuta la moda di inserire nei discorsi su banche e risparmio il tema dell'educazione finanziaria, una volta oggetto delle attenzioni solo di pochissimi, oltre alla Banca d'Italia che non da oggi ha una struttura dedicata al tema. Alcuni dei neofiti pensano che con la sottolineatura della debole cultura finanziaria degli italiani – che secondo un recente sondaggio promosso dalle Autorità di vigilanza, in primis, Bankitalia, sarebbero gli ultimi in Europa – illusoriamente si possano assolvere colpe di banchieri; altri ne parlano per non essere scavalcati da nuovi indirizzi e, magari, per predisporre a un proprio ruolo se si passerà a istituire organi e procedure che a tale educazione sovrintendano; poi vi sono, invece, coloro che in maniera corretta e trasparente annettono un valore all'alfabetizzazione in questione per l'uso consapevole ed efficiente del denaro e nell'interesse delle stesse banche che non possono pensare di lucrare sulla ridotta compe-

di Angelo De Mattia

tenza della propria clientela, ma che in un rapporto con un risparmiatore-investitore o con un prestatore di credito competenti possono trovare lo stimolo a migliorare l'offerta e a una maggiore efficienza e trasparenza. In sostanza, la diffusione dell'educazione, come emerge anche dal convegno di mercoledì, 18, nel quale è intervenuto uno dei vice direttori generali della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, corrisponde a un interesse generale e all'esigenza di abbandonare l'infima classifica dei cittadini italiani rispetto a quelli europei e dei Paesi avanzati stilata in base alla preparazione in questo campo. Si può dire, comunque, che ricerche, sondaggi e dati non fanno altro che confermare più o meno scientificamente quel che da tempo si sa sulla ridotta diffusione dell'educazione in questione nelle persone sia in età scolare, sia, a maggior ragione, da adulti. Non sussiste, però, paradossal-

mente una grave carenza di iniziative perché si va da alcune pionieristiche – prima fra tutte quella meritoria e spesso ricordata dell'antesignano della materia, Beppe Ghisolfi, presidente della Cassa di Fossano - a quelle di istituzioni, ministeri, banche, fondazioni e associazioni. Tutte sono contraddistinte dalla mancanza di raccordi tra di loro, mentre una guida unitaria e organica, pur nel mantenimento delle singole caratterizzazioni, potrebbe giovare molto sul piano dell'efficacia, trattandosi di dovere intervenire a questo punto, per recuperare i sensibili ritardi, con una sorta di terapia d'urto. Tutti i discorsi e le analisi al riguardo da qualche anno in qua approdano, dunque, alla necessità di questa impostazione unitaria e alla realizzazione dell'intervento legislativo da tempo in cantiere. È allora arrivato il momento di un'accelerazione dell'iter parlamentare; diversamente, la cita-

zione di questa esigenza perderà ogni credibilità e diventerà una specie di clausola di stile. Naturalmente, non si tratterà soltanto di mettere un vestito su di un corpo che non si tocca, come sarebbe con l'istituzione della cabina di regia presso il Tesoro. Quest'ultima potrà essere opportuna, ma poi sono necessari interventi concreti e tassativi per i programmi scolastici e per corsi extra-scolastici, per i mass-media, a cominciare dalla Rai, e per gli scambi internazionali sulla materia. Insomma, è come si dovesse diffondere la conoscenza di una delle materie fondamentali dei vigenti programmi scolastici che invece, per ipotesi, finora non ne avesse fatto parte. Interventi che richiederanno anche risorse finanziarie. In definitiva, è finito il tempo delle analisi: ora bisogna passare alle realizzazioni. Queste tanto più avranno successo, quanto più parallelamente si procederà nel rafforzamento della normativa e dei controlli sugli obblighi contrattuali delle banche e sulla trasparenza. (riproduzione riservata)

I RENDIMENTI DEI FONDI PENSIONE NEGOZIALI NEL 2016

Rendimento netto dall'1/1/2016 al 31/12/2016

Fondo pensione	Denominazione comparto	Rendimento 2016	Fondo pensione	Denominazione comparto	Rendimento 2016	
❖ Alifond	Garantito	1,05%	❖ Fondareo	Garantito	0,27%	
	Bilanciato	3,71%		Protezione	3,91%	
	Dinamico	5,48%		Equilibrio	5,54%	
❖ Arco	Bilanciato Prudente	3,50%		Crescita	6,12%	
	Garantito	0,54%	❖ Gommoplastica	Conservativo con garanzia	0,46%	
	Bilanciato Dinamico	5,53%		Bilanciato	3,74%	
		Dinamico		4,05%		
❖ Astri	Bilanciato	3,86%	❖ Laborfonds*	Garantita	0,46%	
	Garantito	0,51%		Prudente Etica	2,90%	
❖ Cometa	Monetario Plus	0,17%			Bilanciata	4,08%
	Sicurezza 2015	0,48%		Dinamica	1,87%	
	Reddito	2,54%	❖ Mediafond	Garantito	1,87%	
	Crescita	3,72%		Obbligazionario	2,13%	
Sicurezza	1,19%	Azionario		3,14%		
❖ Concreto	Bilanciato	2,71%	❖ Pegaso	Bilanciato	4,06%	
	Garantito	0,29%		Dinamico	5,21%	
❖ Cooperlavoro	Sicurezza	1,21%			Garantito	0,55%
	Bilanciato	3,65%	❖ Prevaer	Garantita	0,20%	
	Dinamico	6,13%		Prudente	2,50%	
		Crescita		3,80%		
❖ Espero	Crescita	3,16%		Dinamica	5,10%	
	Garanzia	0,28%	❖ Prevedi	Bilanciato	3,80%	
❖ Eurofer	Garantito	0,51%			Sicurezza	0,70%
	Bilanciato	3,68%		❖ Previambiente	Bilanciato	3,14%
	Dinamico	5,34%			Garantito	0,79%
❖ Filcoop	Bilanciato	0,56%	❖ Previcoper		Bilanciato	3,19%
	Garantito	0,39%			Sicuro	-0,23%
					Dinamico	4,43%
❖ Foncer	Dinamico	5,10%	❖ Previmoda*	Smeraldo- linea bilanciata	3,57%	
	Bilanciato	2,43%			Zaffiro-linea prudente	1,76%
	Garantito	0,43%			Rubino-linea dinamica	4,13%
				Garantito	0,51%	
❖ Fonchim	Garantito	0,50%	❖ Quadri e Capi Fiat	Garantito	0,00%	
	Stabilità	3,18%			Obbligazionario	2,50%
	Crescita	4,35%			Azionario	3,35%
❖ Fondapi	Prudente	4,18%	❖ Solidarietà Veneto	Garantito Tfr	0,16%	
	Crescita	5,27%			Prudente	1,01%
	Garanzia	1,46%			Reddito	1,94%
❖ Fondenergia	Garantito	0,37%		Dinamico	4,58%	
	Bilanciato	2,39%	❖ Telemaco	Garantito (White)	1,22%	
	Dinamico	2,49%			Conservativo (Blue)	3,03%
❖ Fondoposte	Garantito	0,83%			Prudente (Green)	4,03%
	Bilanciato	3,08%			Bilanciato (Yellow)	5,38%
❖ Fopadiva	Prudente	2,67%	❖ MEDIA		2,60%	
	Garantito	-0,01%	❖ RIVALUTAZIONE NETTA TFR			1,49%
	Dinamico	3,92%	* Dati provvisori in attesa di conferma			
❖ Fopen	Obbligazionario garantito	0,41%	Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza su dati raccolti dai singoli fondi			
	Bilanciato obbligazionario	3,08%				
	Bilanciato	3,69%				
	Prevalentemente azionario	4,86%				

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

versificazione del rischio, una percentuale simile a quella rilevata in Gran Bretagna (57%). E la situazione appare allarmante in tema previdenziale perché la stampella pubblica, che per anni ha garantito pensioni legate al generoso sistema retributivo, oggi è venuta meno. Non sorprende dunque che il citato censimento delle quattro Authority rileva che «pur percependo la necessità di dover integrare la pensione pubblica, gli italiani ricorrono poco alla previdenza complementare poiché ne ignorano anche gli aspetti di funzionamento basilari, per esempio i benefici fiscali riconosciuti». Tra questi c'è l'esen-

zione dall'imposta di successione (nel caso di decesso dell'iscritto prima della pensione i capitali accumulati vanno agli eredi o ad altre persone designate da quest'ultimo senza applicazione delle imposte di successione). Il tema dell'analfabetismo finanziario è caro anche al presidente della Covip, Mario Padula, il quale di recente ha lanciato l'allarme perché «può alimentare il rischio di povertà dopo l'uscita dal mercato del lavoro». In Italia, ha sottolineato ancora il numero uno della Covip, «la previdenza complementare può rappresentare uno strumento molto utile per assorbire la riduzione delle

prestazioni del sistema di base, che la transizione demografica ha reso necessaria». A riprova ci sono i rendimenti. In generale i fondi pensione hanno dato buona prova di sé su questo fronte negli ultimi anni. E anche il 2016, un anno certamente non banale dal punto di vista finanziario, non ha fatto eccezione. In base alla rilevazione effettuata da MF-Milano Finanza, che ha raccolto un'anticipazione dei risultati della gestione dei fondi pensione negoziali operativi in Italia (un campione che copre oltre l'80% del mercato), nel 2016 il rendimento medio si è attestato al 2,6% netto a fronte della riva-

lutazione dell'1,49% netto del tfr in azienda. A confronto i fondi comuni italiani hanno segnato nel 2016 un rendimento dell'1,75% (Indice generale Fideuram). Peraltro, gli stessi gestori dei fondi comuni gestiscono anche i mandati dei fondi negoziali. Il comparto Dinamico di Cooperlavoro (il fondo pensione dei lavoratori delle cooperative), il migliore con una performance del 6,13% (confermando il rendimento medio annuo composto del quinquennio 2011-2015 pari al 6,47%), è gestito da Pioneer Sgr. Seguono in classifica le linee Crescita ed Equilibrio (gestite da Pioneer ed Edmond De

Rothschild Asset Management), entrambe di Fondareo (il fondo dei piloti e assistenti di volo), che hanno fatto, rispettivamente, il 6,12 e il 5,54%. Come emerge dalla tabella in pagina, una decina di linee hanno registrato nel 2016 rendimenti oltre il 5%. Quanto ai fondi pensione aperti, il rendimento medio 2016 degli oltre 250 comparti sul mercato è stato dell'1,76%, con picchi di oltre il 6% (vedere tabella in pagina), come il caso di Azimut Previdenza Comparto Crescita che nei 12 mesi ha reso il 7,68%. Per i Pip, i piani individuali pensionistici, non è ancora possibile effettuare il bilancio del periodo perché i rendimenti delle gestioni separate non sono disponibili in corso d'anno mentre quelli delle unit linked di ramo III si sono attestati al -0,1% nei nove mesi del 2016.

Più in generale, i fondi negoziali e quelli aperti in media hanno superato il risultato del tfr, la classica asticella cui si confrontano i gestori previdenziali. La liquidazione che resta al datore di lavoro si rivaluta in misura pari all'1,5% fisso più il 75% dell'indice di inflazione Istat e per via del basso caro vita negli ultimi tempi è stato facile per i fondi battere il benchmark. Ma se i prezzi torneranno a correre, e a fine 2016 ci sono stati segnali di risveglio dell'inflazione (anche se l'anno si è chiuso con una variazione negativa, -0,1%, come non accadeva dal 1959), le sfide per i fondi saranno sicuramente maggiori. Senza dimenticare che i tassi di interesse ai minimi stanno dando non pochi grattacapi ai money manager, che devono produrre risultati in grado di compensare le commissioni richieste. Anche perché, come risulta dalle elaborazioni Mefop su dati Covip a fine 2015, i fondi pensione italiani hanno portafogli concentrati in obbligazioni (62%), mentre solo il 17% va alle azioni. Inoltre, la quota di azioni italiane in portafoglio è molto modesta (attorno all'1% per i negoziali e al 3,4% per gli aperti, si veda tabella a pagina 11). «Le risorse dei fondi pensione italiani sono prevalentemente investite in titoli di debito, in particolare governativi. Gli investimenti obbligazionari, sin dalla fase di start-up della gestione finanziaria, hanno costituito la componente principale del portafoglio», afferma Stefania Luzi, responsabile dell'area Economia e Finanza di Mefop. Molti fondi stanno così correndo ai ripari includendo nuovi asset nei portafogli (cosa che oggi è resa possibile grazie al nuovo decreto 166/2014 sugli investimenti in vigore dal 2016), e rinnovando le linee per ottenere una maggiore diversificazione. «Le condizioni di incertezza e di elevata volatilità dei mercati finanziari, che scontano ancora gli effetti delle politiche monetarie non convenzionali avviate dalle banche centrali di molti Paesi a livello globale, stanno spingendo gli investitori previdenziali a

valutare una revisione dell'asset allocation strategica e a orientarsi verso strumenti con un profilo di rischio e rendimento più elevato», conferma Luzi, «diversi fondi pensione hanno deciso di diversificare gli investimenti obbligazionari prevedendo una componente high yield nonché inserendo in portafoglio i mercati emergenti, preclusi in passato dal decreto 703/96 e oggi possibile grazie al nuovo regolamento che disciplina i limiti agli investimenti, il 166/2014».

Alcuni comparti hanno anche iniziato a guardare a strumenti alternativi, come private equity, venture capital o fondi di private debt, investimenti che la normativa del decreto 703/1996 non vietava ma che non venivano considerati dai fondi perché i titoli di Stato hanno fornito per anni adeguati rendimenti. «Alcuni fondi hanno integrato nell'asset allocation investimenti alternativi che, oltre a presentare un profilo di rischio-rendimento più appetibile, possono offrire un contributo fattivo al rilancio dello sviluppo e della crescita del Paese, un'esigenza questa particolarmente sentita dagli investitori previdenziali». A partire da azioni e bond emessi dalle pmi, che in questa fase hanno bisogno di risorse dato che per anni si sono finanziati presso le banche che oggi, per via dei rigidi requisiti patrimoniali imposti dalle autorità europee, hanno stretto i cordoni della borsa. «Il numero di fondi è tuttavia ancora limitato per via della complessità gestionale degli strumenti non tradizionali, che presuppongono un sistema di governo articolato e strutturato e competenze più sofisticate rispetto alle asset class presenti attualmente nel portafoglio dei

GLI ISCRITTI AI FONDI PENSIONE IN ITALIA			
Numero di adesioni			
Tipologia fondo	30 settembre 2016	31 dicembre 2015	Var. set 2016 su dic 2015
❖ Fondi pensione negoziali	2.566.910	2.419.103	+6,1%
❖ Fondi pensione aperti	1.220.737	1.150.096	+6,1%
❖ Pip nuovi	2.763.384	2.595.804	+6,5%
❖ Pip vecchi*	431.000	431.811	n.d.
❖ Fondi pensione preesistenti*	644.000	644.797	n.d.
❖ TOTALE ISCRITTI	7.611.779	7.226.907	+5,3%

Nel totale si include Fondinps. Sono escluse le duplicazioni dovute agli iscritti che aderiscono contemporaneamente a Pip vecchi e nuovi: a fine 2015 circa 51 mila individui * Per i pip vecchi e i fondi preesistenti dati relativi a fine 2015

Fonte: Covip

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

POCA ITALIA NEL PORTAFOGLIO DEI FONDI PENSIONE				
Quota % di azioni e obbligazioni delle diverse aree geografiche nel portafoglio titoli dei fondi pensione				
		Fondi negoziali	Fondi aperti	Pip
OBBLIGAZIONI	◆ Italia	29,8%	32%	17%
	◆ Altri Paesi Ue	36,6%	23,4%	20,8%
	◆ Altri Paesi Ocse	9,8%	3,2%	4,1%
	◆ Extra Ocse	0,8%	0,1%	0,3%
	◆ TOTALE	77%	58,7%	42,2%
AZIONI	◆ Italia	1%	3,4%	1,8%
	◆ Altri Paesi Ue	10,6%	15,7%	28,4%
	◆ Altri Paesi Ocse	11,2%	21,9%	27,3%
	◆ Extra Ocse	0,2%	0,4%	0,3%
	◆ TOTALE	23%	+41,3%	57,8%

Fonte: elaborazioni Mefop su dati Covip

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

fondi pensione», aggiunge Luzi. Eurofer (il fondo dei dipendenti del comparto delle ferrovie), ad esempio, ha investito in un fondo immobiliare paneuropeo e in un fondo infrastrutturale. Tra i pionieri c'è anche Solidarietà Veneto (il comparto destinato ai dipendenti delle aziende atti-

ve nella Regione Veneto), che nei mesi scorsi è stato il primo fondo pensione contrattuale a investire in fondi chiusi dedicati all'investimento nel capitale delle pmi del territorio di riferimento. Inoltre il fondo ha arricchito l'offerta dando la possibilità di iscriversi i familiari a carico e, di recente,

lanciando le prestazioni accessorie (tutela della famiglia in caso di morte o invalidità dell'iscritto). Un ampliamento che è stato apprezzato: nel 2016 il fondo pensione territoriale del Veneto ha raggiunto un miliardo di euro di patrimonio gestito e ha superato i 50 mila iscritti attivi, con

una crescita del 3% sul 2015. «Per il quinto anno consecutivo il segno più contraddistingue la performance di tutti e quattro di comparti, anche nel 2016», spiega Paolo Stefan, direttore del fondo veneto, «frutto della strategia che ha consentito di contenere il rischio, specie in questi anni». Il contesto finanziario sempre più difficile porta novità anche da Cometa. Da inizio febbraio 2017 il fondo negoziale dei metalmeccanici adatterà una nuova politica di investimento e modificherà la struttura dei suoi comparti, due interventi che seguono il rinnovo dei mandati di gestione da poco concluso. «Le attuali linee di investimento, rinnovate l'ultima volta nel 2010, hanno consentito di ottenere nel corso di questi anni rendimenti soddisfacenti per tutti i comparti del fondo», spiega Cometa, «tuttavia i recenti mutamenti del contesto economico e gli sviluppi dei mercati finanziari che hanno condotto a tassi nulli e conseguentemente a rendimenti attesi contenuti, rendono necessaria una ridefinizione di tutte le linee». In pratica ci sarà un ridimensionamento del comparto monetario: la procedura deliberata prevede un meccanismo di silenzio-assenso per i soli aderenti con meno di 55 anni di età che saranno spostati nel comparto reddito; l'aderente che intende restare nel monetario dovrà comunicare al fondo entro 90 giorni a partire dal 1° febbraio 2017 accedendo alla propria area personale sul sito Cometa. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/pensioni

A chi conviene ancora il riscatto degli anni di laurea

di Carlo Giuro

Il metodo di calcolo contributivo della pensione pubblica determina i futuri trattamenti previdenziali in funzione di una logica non più redistributiva, come avveniva con il sistema retributivo, ma assicurativa. C'è in sostanza un legame diretto tra contributi versati e pensioni, in un percorso che riflette in maniera speculare la vita lavorativa. Emergono allora per i giovani una serie di rischi previdenziali che variano dal ritardato ingresso nel mercato del lavoro ai possibili periodi di vuoto contributivo per effetto della precarietà, alla rallentata crescita economica (la media del pil quinquennale è il fattore di rivalutazione del montante contributivo), all'invecchiamento della popolazione che ha un impatto sui coefficienti di trasformazione del montante accumulato in rendita. Come può muoversi un giovane per fronteggiare il rischio previdenziale? Una prima possibilità è quella del riscatto degli anni di università, per accedere al quale è necessario ovviamente avere conseguito la laurea e, nel corso degli studi universitari, non avere svolto attività lavorativa perché questo periodo è già coperto da contribuzione. Non è possibile poi riscattare i periodi di iscrizione fuori corso.

Quale può essere il beneficio previdenziale? Oggi, dato lo spostamento in avanti dell'età per accedere alla pensione, il vantaggio dell'operazione è soprattutto quello di incrementare il montante contributivo e quindi poter ottenere a fine carriera un trattamento previdenziale più consistente. Mentre ha perso appeal la possibilità di una volta di andare in pensione prima, perché con la stretta dell'età pensionabile delle riforme degli ultimi anni è molto più frequente il caso di chi riesce a maturare la pensione per età (vecchiaia) che per anni di contributi versati (anzianità). L'onere di riscatto è calcolato dall'ente previdenziale in base all'età dell'iscritto, alla sua retribuzione alla data della domanda, nonché in relazione all'entità degli anni da riscattare. Più nello specifico il costo è determinato applicando l'aliquota contributiva in vigore alla data di presentazione della domanda di riscatto (nella misura prevista per il versamento della contribuzione obbligatoria del lavoratore; per i dipendenti il 33%, per i lavoratori autonomi il 23,55%, per i professionisti che hanno partita Iva ma non hanno ordini professionali e casse previdenziali di riferimento il 25%) sulla retribuzione assoggettata a contribuzione «nei 12 mesi meno remoti rispetto alla

data della domanda», ed è rapportata al periodo oggetto di riscatto. Il contributo può essere versato in unica soluzione o in 120 rate mensili (10 anni) senza l'applicazione di interessi per la rateizzazione. Possono ricorrere al riscatto laurea anche soggetti non iscritti ad alcuna forma obbligatoria di previdenza che non abbiano iniziato l'attività lavorativa. In questo caso il costo da sostenere si alleggerisce, essendo pari al livello minimo imponibile annuo degli artigiani e commercianti moltiplicato per l'aliquota di computo delle prestazioni pensionistiche dell'assicurazione generale obbligatoria (vigente nell'anno di presentazione della domanda, quest'anno quindi il 33%). La domanda di riscatto può essere indirizzata all'Inps o alle altre casse pensionistiche dei professionisti. Dal punto di vista fiscale il riscatto laurea è deducibile dall'interessato o detraibile con aliquota del 19% per i genitori nel caso in cui il soggetto non lavoratore sia fiscalmente a carico. Soluzione alternativa o abbinata può essere poi rappresentata dall'adesione a un fondo pensione che consenta al giovane di diversificare il proprio rischio previdenziale. La forma pensionistica complementare è portatrice poi di un ampio fascio di utilità, come la possibilità di

accedere alle anticipazioni per l'acquisto della prima casa, o la riserva di valore data dalla possibilità di richiedere fino al 30% della posizione per la soddisfazione di qualsiasi esigenza senza doverne giustificare il motivo. Di notevole rilevanza poi i benefici fiscali, dalla deducibilità dei contributi alla tassazione ridotta della prestazione (con imposta sostitutiva del 15% che si riduce dello 0,3% per ogni anno di durata superiore al 15esimo, fino a un minimo del 9%), al posto della tassazione in base alle più elevate aliquote Irpef, come avviene per gli assegni pensionistici di natura obbligatoria. Anche i genitori possono poi interpretare un utile ruolo previdenziale di sostegno a beneficio dei figli non lavoratori. Attivare un piano previdenziale a un figlio significa tracciare un percorso che lo accompagnerà fino al pensionamento, godendo delle agevolazioni fiscali (il genitore deduce i contributi versati anche per i familiari a carico fino al limite annuo di 5.164,57 euro). Quando l'iscritto diventerà autonomo dal punto di vista economico potrà assumere lo stesso piano previdenziale avviato dal genitore o trasferirlo al fondo pensione contrattuale che discende dalla propria attività lavorativa. (riproduzione riservata)